



La diocesi di Ivrea (*Eporediensis dioecesis*), probabilmente eretta nel V secolo e già nel 451 suffraganea dell'arcidiocesi di Milano, dal 1515 è suffraganea della Chiesa metropolitana di Torino. Ha una popolazione di 210.979 abitanti su un territorio di 1850 kmq, suddiviso in 141 parrocchie. I sacerdoti secolari sono 102 e quelli appartenenti al clero regolare 33; 17 i diaconi permanenti. Originari della diocesi sono oggi gli Em.mi Cardinali di S. R. C. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità, Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato della Città del Vaticano, Carlo Furno, Gran Maestro emerito dell'Ordine del Santo Sepolcro.

La cattedrale, dedicata a S. Maria Assunta, è situata nella parte alta della città, vicino al castello e al palazzo vescovile. L'attuale edificio è il risultato di diverse fasi di ristrutturazioni ed ampliamenti avvenuti sul corpo della costruzione romanica succeduta, con ogni probabilità, ad una chiesa più antica, di età carolingia. La costruzione della cattedrale romanica, voluta dal vescovo Warmondo sul finire del X secolo, fu proseguita dai suoi successori nel corso del secolo XI. Demolita in gran parte a partire dal 1785 per far posto ad una nuova costruzione barocca, nel 1854 subì l'ultima trasformazione, quando la facciata fu sostituita con l'attuale, di stile neoclassico.

Il Patrono della diocesi e della città è san Savino, vescovo di Spoleto – celebrato il 7 luglio – che tra la fine del III secolo e l'inizio del IV subì il martirio nel corso della persecuzione di Diocleziano. Il suo corpo dalla basilica di Spoleto a lui dedicata fu portato ad Ivrea nel 956 da Corrado, figlio di Berengario II marchese di Ivrea, che governava Spoleto prima di succedere al padre.

Cronotassi dei vescovi

- Eulalio † (menzionato nel 483)
- Guglielmo I † (menzionato nel 502)

- Arnolfo † (menzionato nel 555)
- Placidio † (menzionato nel 591)
- Antero I † (menzionato nel 618)
- Desiderio I † (menzionato nel 679)
- Guglielmo II † (menzionato nel 686)
- Wiberto I † (menzionato nel 705)
- Antero II † (menzionato nel 724)
- Besso † (menzionato nel 730)
- Enrico I † (menzionato nel 745)
- Desiderio II † (menzionato nel 790)
- Giuseppe † (menzionato fra l'844 e l'853)
- Azzo † (menzionato fra l'867 e l'877)
- Valfredo † (menzionato nel 904)
- Baterico † (menzionato nel 930)
- Asmondo † (menzionato nel 938)
- Giuseppe II † (menzionato nel 965)
- *Beato* Warmondo † (menzionato fra il 1001 e il 1011)
- Ottaviano † (menzionato fra il 1011 e il 1024)
- Enrico II † (menzionato fra il 1029 e il 1044)
- Ugo † (menzionato nel 1053)
- Enrico III † (menzionato nel 1059)
- Alberto † (menzionato nel 1065)
- Federico I † (menzionato nel 1072)
- Oggero † (menzionato nel 1059)
- Wiberto II † (menzionato nel 1090)
- Corrado I † (menzionato nel 1097)
- Pietro I † (menzionato nel 1118)
- Guido † (prima del 1123 - 1157)
- Germano † (1158 - 1196)
- Guido II † (1196 - ?)
- Bernardo, O.S.B. † (1204 - 1205 dimesso)
- Pietro II, O.Cist. † (1205 - 1208 nominato arcivescovo di Tessalonica)
- Oberto di Cocconato † (1209 - 1228)
- Giacomo † (1228 - ?)
- Oberto II † (1237 - ?)
- Corrado II † (1242 - ?)
- Giovanni di Barone † (1245 - 1264 deceduto)
- Federico di Front e San Martino † (1264 - 12 febbraio 1288 nominato vescovo di Ferrara)
- Alberto Gonzaga, O.F.M. † (12 febbraio 1288 - 1322 deceduto)
- Oberto Solaro † (1322 - ?)
- Palladio Avogadro † (1326 - circa 1346)
- Giacomo de Francisco, O.Cist. † (20 novembre 1346 - 1358 deceduto)
- Giacomo Mistrali † (22 giugno 1358 - 1360 deceduto)
- Pietro di Camera † (1360 - 1373 deceduto)
- Pietro Condonò † (1375 - ?)
- Pietro Codo † (1390 - ?)
- Bonifacio di San Martino † (1399 - 1405 dimesso)
- Agostino, O.E.S.A. † (1405 - ?)
- Giacomo Pomerio † (8 gennaio 1417 - 1437 deceduto)
- Bonifacio † (1437 - ?)
- Giovanni Parella di San Martino † (6 marzo 1437 - 7 aprile 1479 deceduto)

- Domenico Manfredi, O.S.B. † (21 maggio 1479 - 1483 deceduto)
- Nicolò Garigliati † (21 ottobre 1485 - 1497 deceduto)
- Bonifacio Ferrero † (28 luglio 1497 - 5 novembre 1509 nominato vescovo di Vercelli)
- Giovanni Stefano Ferrero † (5 novembre 1509 - 5 ottobre 1510 deceduto)
- Bonifacio Ferrero † (17 novembre 1511 - 17 maggio 1518 dimesso) (per la seconda volta)
- Filiberto Ferrero † (17 maggio 1518 - 14 agosto 1549 deceduto)
- Sebastiano Ferrero † (1551 - 1563 deceduto)
- Ferdinando Ferrero † (11 giugno 1563 - 1580 deceduto)
- Cesare Ferrero † (13 febbraio 1581 - 1612 deceduto)
 - Enrico Silvio, O.Carm. † (febbraio 1612 - 14 settembre 1612 deceduto) (vescovo eletto)
- Giuseppe di Ceva † (12 maggio 1614 - 21 ottobre 1633 deceduto)
- Ottavio Asinari, B. † (22 settembre 1634 - 1658 deceduto)
- Filiberto Millet de Faverges † (29 luglio 1658 - 15 dicembre 1663 deceduto)
- Pompeo Valperga † (10 agosto 1664 - 12 febbraio 1669 deceduto)
- Giacinto Trucchi, O.P. † (25 agosto 1669 - 7 luglio 1698 deceduto)
- Alessandro Lambert † (25 agosto 1698 - 28 settembre 1706 deceduto)
 - *Sede vacante* (1706-1727)
- Silvio Domenico Nicola † (30 luglio 1727 - 7 settembre 1733 deceduto)
 - *Sede vacante* (1733-1741)
- Michele Vittorio Villa † (17 aprile 1741 - 16 ottobre 1763 deceduto)
- Francesco Luserna Rorengo di Rorà † (9 luglio 1764 - 14 marzo 1768 nominato arcivescovo di Torino)
- Giuseppe Ottavio Pochettini † (21 settembre 1769 - 1803 deceduto)
- Giuseppe Maria Grimaldi † (1° febbraio 1805 - 1° ottobre 1817 nominato arcivescovo di Vercelli)
- Columbano Giovanni Battista Carlo Gaspare Chiaverotti, O.S.B.Cam. † (1° ottobre 1817 - 21 dicembre 1818 nominato arcivescovo di Torino)
- Luigi Paolo Pochettini † (12 luglio 1824 - 30 marzo 1837 deceduto)
- Luigi Moreno † (13 settembre 1838 - 4 maggio 1878 deceduto)
- Davide Riccardi † (15 luglio 1878 - 14 ottobre 1886 nominato vescovo di Novara)
- Agostino Richelmy † (28 ottobre 1886 ordinato - 18 settembre 1897 nominato arcivescovo di Torino)
- Matteo Angelo Filipello † (24 marzo 1898 - 1939 deceduto)
- Paolo Rostagno † (5 maggio 1939 - 8 dicembre 1959 deceduto)
- Albino Mensa † (28 marzo 1960 - 12 ottobre 1966 nominato arcivescovo di Vercelli)
- Luigi Bettazzi (26 novembre 1966 - 20 febbraio 1999 ritirato)
- Arrigo Miglio (20 febbraio 1999 - 25 febbraio 2012 nominato arcivescovo di Cagliari)
-



Uno dei più illustri pastori della Chiesa eporediese, è san Veremondo, nato intorno al 930 dalla nobile famiglia vercellese degli Arborio. Studiò a Pavia dove, sembra, divenne avvocato. Su indicazione dell'imperatore Ottone I, fu scelto come guida della diocesi di Ivrea, tra il 983 e il 984. Nel 969 presenziò al Sinodo di Milano in cui furono riorganizzate le diocesi del Piemonte meridionale devastate dalle incursioni dei Saraceni. Nella guida alla diocesi si distinse nell'abbinare la carità evangelica alla fermezza della giustizia. In particolare queste sue doti si rivelano importanti nel contesto della delicata questione relativa al marchese Arduino che, appoggiato dai feudatari laici, mirava a realizzare il suo progetto politico di un regno d'Italia, libero dalle ingerenze della Chiesa e dell'Impero. Contro di lui il santo vescovo lanciò una scomunica, poi confermata anche dal Pontefice, per ribadire la piena e

legittima libertà della Chiesa. Il suo impegno di vescovo comprese anche un rinnovato impulso culturale e didattico: fece, infatti, aprire una scuola vescovile in cui volle realizzare l'importante attività di copiatura e decorazione dei testi. A lui si deve anche la riedificazione dell'antica cattedrale di Santa Maria, in cui fece collocare le reliquie del martire tebeo San Tegolo, rinvenute nei pressi della città. Veremondo concesse inoltre importanti privilegi alla fondazione monastica di Fruttuaria, retta dal primo abate Guglielmo da Volpino, comprendendo l'importanza che una tale istituzione poteva avere nel contesto del suo territorio diocesano. La sua intensa attività venne interrotta dalla morte avvenuta in un anno imprecisato tra il 1010 ed il 1014; sulla sua tomba venne posto un cenotafio da lui stesso preparato, mentre il popolo iniziò a venerarne la santa memoria, anche se la conferma ufficiale del suo culto venne solamente nel 1857, sotto il pontificato di Pio IX. La sua memoria è attualmente fissata al 13 novembre, giorno in cui la chiesa eporediese fa memoria di tutti i suoi santi pastori. Le sue reliquie sono custodite nella cattedrale.

Tra i figli della Chiesa eporediese più illustri per santità di vita ricordiamo la beata Antonia Maria Verna (Pasquaro 1773-Rivarolo 1838), beatificata nel Duomo di Ivrea il 2 ottobre 2011.



Nata in una povera famiglia di contadini, dalla madre e dal parroco apprese le nozioni fondamentali della vita cristiana, e, seguendo con attenzione le omelie e le lezioni di catechismo, le ripeteva ai bambini che raccoglieva intorno a sé. Già all'età di quindici anni si consacrò a Dio con il voto di perpetua verginità, e dovette non poco combattere per rifiutare il matrimonio che i genitori le prospettavano.

Le ideologie confluite nella Rivoluzione francese giungevano anche in Piemonte con il loro corteo di mentalità secolarizzate. Antonia Maria, di viva intelligente e perspicacia, comprese che il male doveva essere fronteggiato, non solo lamentato. Scrive il suo primo biografo, don Francesco Vallosio: «Ella ben presto intuisce la causa del male del suo tempo: la mancanza di istruzione e di una prima educazione cristiana».

Per attuare ciò il Signore le suggeriva decise di ritornare umilmente sui banchi di scuola. Iniziò così a Pasquaro un fervido l'apostolato, con grande semplicità e pari efficacia, prendendosi maternamente cura dei bambini e dei grandi. Scrive ancora Vallosio: «Con amore di madre ammonisce, prega, scongiura chi disprezza scongiatamente le pratiche cristiane: tutta zelo e pazienza l'ignorante istruisce, il debole conforta, l'afflitto consola, e con dolcezza ineffabile spezzando ai pargoli il pane dell'intelletto, li istruisce nei primi rudimenti della religione».

Fra il 1796 ed il 1800 si trasferì a Rivarolo.

Sono anni duri e difficili: ai venti della Rivoluzione francese fecero seguito le campagne militari di Napoleone: la gente è sempre più povera, gli sbandati sono sempre più frequenti e la delinquenza dilaga.

Nella nuova casa, costituita da una sola stanza che serve da «tempio, cattedra e chiostro» Antonia Maria impartisce un'istruzione che comprende l'insegnamento del catechismo e l'alfabetizzazione. Decide di assistere anche i malati a domicilio. Fra il 1800 e il 1802 si uniscono a lei alcune compagne e nasce la prima comunità: le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione. Nel 1828 ottenne le Regie Patenti di approvazione dell'Istituto e riuscì a vestire l'abito religioso; soltanto il 27 novembre 1835 ricevette la definitiva approvazione ecclesiastica.

Morì il giorno di Natale del 1838, lasciando alle sue figlie l'esempio di donare gratuitamente («a gratis», come usava dire la fondatrice), senza riserve, e per amore di Dio, in «piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine di Maria Immacolata».

Alla famiglia religiosa delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione è legato il sorprendente fatto accaduto ad un'effigie dell'Immacolata.

L'8 dicembre 1859 i coniugi Pizio di Torino si fecero protestanti, sotto la promessa di aiuti finanziari e vendettero, insieme ad alcuni vecchi mobili, un quadro della Vergine dipinto su legno. I

compratori tentarono ripetutamente di farlo a pezzi con una scure, che si ruppe lasciando illesa l'immagine; gettarono il quadro sul fuoco, ma le fiamme carbonizzarono tutto il legno all'intorno, rispettando prodigiosamente la figura della Vergine. I Pizio nascosero il quadro, poi asperso di alcool cercarono di bruciarlo nuovamente, ma il dipinto rimase illeso. Tormentati dai rimorsi decisero di donarlo alle prime persone religiose che avessero incontrato: e queste furono due suore della Congregazione dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Oggi è esposto alla venerazione nel Tempio innalzato presso la loro Casa Madre.

Luigi (Gino) Pistoni nacque a Ivrea, il 25 febbraio 1924. Iniziò gli studi presso le scuole elementari dell'Opera Pia Moreno, gestita dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione e li proseguì al Collegio "Giusto Morgando" di Cuornè, retto dai padri Salesiani, ove frequentò le prime tre classi del Ginnasio, terminandoli al Collegio San Giuseppe di Torino, diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, con il diploma di ragioniere.



Gino si fece conoscere ed apprezzare per il suo impegno costante negli studi e nei doveri umani e cristiani, per i suoi risultati nelle attività sportive e per la cura scrupolosa della propria formazione religiosa. Nel 1942 entrò nelle file dell'Azione Cattolica della città di Ivrea. Conobbe figure eminenti di sacerdoti e laici; il triplice motto dell'AC: Preghiera, Azione, Sacrificio divenne il suo programma. In occasione del suo ingresso nella "Società Operaia del Getsemani", movimento spirituale di dedizione all'Apostolato fondato da Luigi Gedda all'interno dell'AC, Gino Pistoni scrisse questa preghiera che doveva rimanere segreta: *"Il mio cuore oggi eleva a Te, o Signore, un inno di lode e di ringraziamento per le*

molteplici e sublimi grazie che visibilmente mi hai elargito in abbondanza in questi ultimi anni. Ti ringrazio di avermi chiamato, due anni fa, a far parte dell'Azione Cattolica e di aver dato alla mia vita, prima di allora veramente vuota, uno scopo che la rendesse degna di essere vissuta... Ti chiedo la grazia di dividere con Te le sofferenze del Getsemani; accettale benigno e dammi la forza di sopportarle in espiazione dei peccati miei e dell'umanità intera. Concedimi inoltre la grazia necessaria per vivere una vita interamente e profondamente cristiana, tutta dedicata al Tuo servizio e alla salvezza delle anime. Amen".

All'inizio del 1944 lo raggiunse la chiamata alle armi della Repubblica di Salò. Pistoni prestò servizio militare, ma il 20 giugno dello stesso anno entrò a far parte di una Brigata partigiana e si diede alla macchia.

Il 25 luglio 1944, durante un attacco tedesco delle SS nella bassa Valle del Lys, mentre gli altri partigiani fuggivano, egli si attardò a soccorrere un soldato tedesco ferito a Tour d'Héréraz, venendo colpito da una scheggia di mortaio, che gli recise l'arteria femorale. Restò nella più completa solitudine a dissanguarsi e a consumare la sua agonia, compiendo con le residue capacità, prima di spirare, un vero atto di fede: con le dita intrise di sangue, scrisse sulla tela del tascapane un messaggio-testamento rimasto unico nella storia della Resistenza *"Offro la mia vita per l'Azione Cattolica e per l'Italia, W Cristo Re"*. Il suo cadavere venne ritrovato quattro giorni dopo con accanto, macchiato di sangue, il 'Piccolo Ufficio della Madonna'.

La fama della sua santità si estese subito e il suo testamento di sangue, divenne oggetto di scritti di Dirigenti d'Azione Cattolica dell'epoca.

Nel 1994, a 50 anni dalla sua morte, il Vescovo di Ivrea avviò la causa di beatificazione che prosegue dal 1999 presso la Congregazione per le Cause dei Santi.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, che ha fatto riferimento a Gino Pistoni durante la visita a Romano Canavese il 19 luglio 2009, si è inginocchiato ed è rimasto in preghiera davanti all'altare

dove era stata collocata la teca che racchiude il telo scritto con il sangue prima di morire dal servo di Dio.



Ivrea affonda le sue radici nel V secolo a. C. quando i Salassi, popolazione di origine celtica stabilitasi nel Canavese, fondarono il villaggio fortificato di **Eporedia**, da cui deriva la denominazione attuale degli abitanti.

Nell'anno 100 a.C. la penetrazione romana nella pianura della Dora Baltea si concluse con la costituzione di **Augusta Eporedia**, colonia romana.

Sede del ducato Longobardo nei secoli VI-VIII, divenne contea sotto il regno dei Franchi.



All'inizio dell'XI secolo, dopo un periodo di contrasti con il vescovo Warmondo, Arduino conquista la città; l'anno seguente, eletto re d'Italia da una dieta di principi e signori italiani, contro il volere dell'imperatore Ottone III, egli pone ad Ivrea la capitale del Regno d'Italia.

Sul finire del secolo, terminato il periodo degli Arduinidi, tornò sotto la signoria vescovile, e nella seconda metà del XII, tra grandi contrasti con il potere vescovile e le pretese egemoniche del marchese del Monferrato, si affermò il "Comune di Ivrea e Canavese", destinato tuttavia a soccombere

nelle prime decadi del secolo successivo;

Nel 1238 l'imperatore Federico II pose la città ed il suo territorio sotto il proprio dominio, finché passò, nel 1356 ad opera di Amedeo VI, sotto la signoria dei Savoia che la mantennero ad eccezione di brevi periodi di occupazione spagnola e francese e di quella napoleonica. Nei tempi a noi più vicini si segnala la fondazione dell'Olivetti (1908) che notevolmente contribuì allo sviluppo socio-economico della città e del territorio.